

ETRUSCO *VESTIRICINALA* - OSCO *VESTIRIKHÚÍ*
ED UNA ISCRIZIONE ETRUSCA ARCAICA DI CERE

Lucia Cavagnaro Vanoni ha recentemente pubblicato in questa Rivista un'iscrizione etrusca arcaica proveniente dalla necropoli ceretana di Monte Abatone (1). Il carattere di oggettiva presentazione di dati, cui è fondamentale informata la Rivista di Epigrafia Etrusca, non ha consentito all'autrice un dettagliato esame linguistico del nuovo documento (2). È quindi opportuno mettere in rilievo, in sede propriamente critica, alcuni dati che crediamo risultino dall'interessante iscrizione.

È un'anfora di tipo nicostenico proveniente dalla tomba Nr. 117, il cui complesso associativo, come rende noto l'autrice, è databile alla prima metà del VI secolo a. C. Con ciò concorda pienamente il carattere altamente arcaico della tipologia delle lettere dell'iscrizione, che appaiono tutte molto strette ed allungate; si osservi in particolare il My a cinque tratti, la cui asta superiore è prolungata sino al margine di scrittura. Carattere arcaico denunciano anche la forma del Theta crociato e le traverse oblique dell'Alpha, Epsilon, Digamma; si noti infine il Sigma a quattro tratti. Il testo è il seguente (« scriptio continua »): *mīaranθramuθasi vestiricinala muluvanice*. La struttura dell'iscrizione, come già rilevato dalla Vanoni e dal Pallottino, è sostanzialmente chiara, per cui può valere come sicura la seguente analisi:

mī aranθ ramuθasi vestiricinala muluvanice

Immediatamente identificabili sono il soggetto, costituito dal prenome maschile *Aranθ*, e l'oggetto, il pronome *mī*, retto dal « verbum dedicationis » *muluvanice*. Incertezze sorgono in relazione alla funzione della formula onomastica femminile bimembre in genitivo *Ramuθasi Vestiricinala*. Il Pallottino (art. cit.) ritiene improbabile che questa rappresenti la determinazione matronimica di *Aranθ*, ed interpreta quindi l'iscrizione come un dono di *Aranθ* a *Ramuθa Vestiricina*. L'ipotesi del Pallottino ha in effetti estreme possibilità di essere nel giusto in quanto la menzione del matronimico (prenome e gentilizio) è difficilmente conciliabile con la presenza del solo prenome maschile, senza indicazione del gentilizio (ed eventualmente del prenome paterno). Nessuna delle iscrizioni etrusche arcaiche, il cui numero ora sensibilmente accresciuto fornisce una notevole base statistica, presenta — a quanto ci consta — una formula onomastica del tipo prenome + prenome e gentilizio della madre in genitivo. Fino quindi a decisive prove in contrario l'iscrizione andrà interpretata: « *me donavit Arrunthius Ramuthae Vestiricinae* ». Per il genitivo (*Ramuθasi Vestiricinala*) in funzione di esprimere la persona oggetto di un dono o di una dedica è possibile rinviare alla nota iscrizione

(1) XXX, 1962, p. 295 Nr. 6 Tav. XXII, 3. Ora a Roma, Villa Giulia.

(2) Cfr. tuttavia le brevi osservazioni di M. Pallottino, art. cit., p. 304.

tarquiniese *itun turuce venel atelmas tinascliniaras* (TLE 156), che mostra il genitivo *tinascliniaras*, calco linguistico del greco *Διδσκούροτ*, con cui viene espressa la dedica di *Venel Atelinas*. Un corollario di questa interpretazione riguarda, come ha notato il Pallottino, il verbo *muluvanice*, per cui veniva sinora assunto il valore specifico di « dedicare » (« ἀνέθηκε »). Nel nuovo contesto la traduzione più aderente appare però « donare »; il tema *mul-* ci rileva cioè la possibilità di un'accezione diversa da quella correntemente ammessa. Una esatta determinazione del campo funzionale connesso con l'etrusco *mul-*, che potrebbe risultare solo da un confronto con gli altri temi verbali di valore affine, è ovviamente impossibile.

Il genitivo in *-la* del gentilizio *Vestiricina* è nuovo in questa forma. È notevole rilevare che H. Rix (3) ha recentemente proposto di riconoscere nel discusso *rutelna* dell'iscrizione *mi aveles vbuluenas rutelna* di Orvieto (fine VI sec. a. C.; CIE 4952) un matronimico, ammettendo cioè che *-na* sia per *-nal*. Questa ipotesi riceve ora un forte elemento di sostegno dalla nuova forma *Vestiricina-la*, a condizione che sia chiarita la relazione esistente tra *-l* e *-la*. Per la desinenza *-la* sono ora teoricamente possibili due spiegazioni. La prima consiste nell'analisi *-l-a*, con la quale viene ammessa cioè la concrezione di due desinenze diverse, *-l* ed *-a*. Un genitivo in *-a* è documentato in età arcaica per i prenomi *Laris* in Orvieto (4), *Larθ* in Tarquinia (5); un nuovo esempio per *Larθ-a* è recentemente venuto alla luce in Orvieto (6). La combinazione delle due desinenze genitivali *-a* ed *-ia* sembra attestata in *Larθaia* (TLE 761), cui va aggiunto anche *Larθaia* su di un arballos pubblicato da R. W. Hutchinson (7), che ci sembra sfuggito all'attenzione degli studiosi.

La seconda spiegazione, di natura fonetica, è che la *a* finale di *-nala* non rappresenti che l'espansione, condizionata dalla presenza della liquida, di quella precedente: *-nal > -nala*; *-ala* sarebbe cioè solo una variante fonetica di *-al*. La tendenza all'armonia vocalica dell'etrusco arcaico è fenomeno ben noto.

Il materiale arcaico non consente, allo stato attuale delle nostre conoscenze, una soluzione recisa di questa alternativa. La prima soluzione, di natura meccanica e combinatoria, non può essere giustificata funzionalmente e resta quindi del tutto indimostrabile. In accordo con le tendenze fonetiche etrusche appare invece l'ipotesi che *-ala* sia semplicemente una variante di *-al*. Resta in ogni caso sicura, a nostro avviso, l'esistenza in età arcaica del genitivo in *-l* per i gentilizi femminili in *-na*. Questo fatto non può stupirci, dato che la desinenza neo-etrusca dei gentilizi femminili in *-nei* (<*na-i*, con *-i* suffisso di mozione) è rappresentata normalmente appunto da *-nal*. Il genitivo femminile in *-nal* non è quindi in neo-etrusco che la continuazione di uno stato linguistico che ha le sue radici nell'etrusco arcaico. L'ulteriore problema della relazione dei genitivi femminili in *-nal* con quelli maschili in *-nas*, nonché delle forme genitivali in *-ia*, esigerebbe una trattazione approfondita che non è possibile nell'ambito di questa nota.

Il gentilizio *Vestiricina* è interessante ora da un altro punto di vista. La Vannoni ha giustamente osservato (art. cit.) che esso è documentato, in età più recente,

(3) *Das Etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963, pp. 195-196.

(4) CIE 4937, 4956, 4979.

(5) TLE 154.

(6) *St. Etr.*, XXX, 1962, p. 138 Nr. 4: *mi larθa teθunas*.

(7) *Univ. of Liverpool, Annals of Archaeol. and Anthropology*, XVII, 1930, 27-30, Pl. VIII a.

come *Vestrcna* (e varianti). Da rilevare è però che una forma immediatamente confrontabile con quella etrusca ci è offerta dal cippo di Abella (II. sec. a. C.) nel gentilizio *Vestirikis* (-*is*) (8). L'identificazione etr. *Vestiricina* - osco *Vestirikis* suscita alcuni problemi, cui è necessario brevemente accennare. È innanzi tutto ovvia l'analisi di *Vestiricina* in *Vestirici-na*; il gentilizio osco appare cioè ulteriormente ampliato per mezzo del noto suffisso *-na*, con cui vengono derivati in etrusco dei patronimici, sviluppatasi quindi in gentilizi. Il gentilizio *Vestirikis* (-*is*), penetrato in etrusco che non possedeva gentilizi con un'analogia desinenza, non era sufficientemente caratterizzato, venne quindi anche formalmente eguagliato, per mezzo del suffisso *-na*, agli altri gentilizi etruschi in *-na* del cui sistema era entrato a far parte. Lo stesso fenomeno, in direzione inversa, avviene in latino per il gentilizio *Volumnius* (= *Velimna*) ed in altri casi, nei quali *-na* non fu sentito come desinenza tipica dei gentilizi, e quindi latinizzato in *-nius*. Il gentilizio etrusco *Vestiricina* non può quindi essere che un prestito dall'osco, risalente per lo meno alla prima metà del VI secolo a. C.

La documentazione più recente di *Vestiricina* è la seguente:

Tarquinia: *Vestarcnies* (CIE 5421, II a. C.), fem. *Vestrcni* (CIE 5376 = TLE 103, Tomba del Cardinale: III./II. sec. a. C.; CIE 5420: II sec. a. C.).

Perugia: *Vestrcna* (CIE 3445, 3446 (9), 4364 [?]), fem. *Vestrecnei* (CIE 4512).

Le forme elencate vanno spiegate agevolmente come continuazione diretta dell'arcaico *Vestiricina*, tenendo conto della forte tendenza alla sincope della vocali posttoniche che caratterizza il neo-etrusco. Resta incerto se le vocali anapittiche in *Vestarcnies* e *Vestrecnei* vadano considerate come elementi di appoggio delle liquide (*ər*, *rə*), o se si tratti invece di vocali funzionalmente autonome. Le differenze relative alle modificazioni neo-etrusche dell'arcaico *-na* non presentano ugualmente difficoltà (10).

Un gentilizio femminile *Vestrcial* (gen.) è documentato in Chiusi (CIE 1514) (11). Questa forma potrebbe essere spiegata ammettendo che si tratti semplicemente di un errore per **Vestrcnial*. Il gentilizio latino *Vestergius*, documentato due volte in Roma (CIL VI 28628), non può però rappresentare altro che la latinizzazione dell'etrusco *Vestrci*; la forma *Vestrcna* è parimenti riflessa nel latino *Vestergenius* (CIL VI 28627, Roma). È quindi necessario considerare *Vestrci* come dipendente direttamente dall'osco *Vestirikis* (-*is*), postulando cioè l'esistenza in etrusco di una forma non ampliata per mezzo del suffisso *-na*, dovuta probabilmente ad un prestito distinto da quello cui risale il gentilizio *Vestiricina*.

(8) *Vestirikiiú* (dat.): VETTER, *Hdb. it. Dial.*, 1, 1. L'integrazione *Vest[irikis]* è possibile in VETTER 137, ugualmente da Abella.

(9) Tramandato è *estrcnas* (CIE 3446), ovviamente da integrare in [V]estrcnas.

(10) In *Vestrecnei* (Perugia) *-nei* risale a *-na-i*, mostra cioè il suffisso *-i* in mozione indiretta (« unechte Motion »); in funzione di mozione diretta (« echte Motion ») appare *-i* in *Vestrcni* (Tarquinia), il cui corrispondente maschile ha la desinenza *-ie(s)*, che rappresenta un prestito dalle lingue italiche (-*io*-). *Vestarcnie(s)* - *Vestrcni* sono in Tarquinia nello stesso rapporto di *Cuclnie(s)* - *Cuclni*. Per la formazione del femminile in Tarquinia cfr. E. FIESEL, *Das Grammatische Geschlecht im Etruskischen*, Göttingen 1922, p. 71 sgg., il cui materiale è oggi in parte superato dalla successiva pubblicazione del fascicolo tarquiniese del CIE e dalle nuove scoperte.

(11) In CIE 671 (Chiusi) è possibile integrare *Ves[trc]nal*, come propone H. Rix, *Cognomen* p. 220 nota 80. Il testo di CIE 1514 è basato su autopsia del Danielsson, la cui riproduzione non lascia dubbi sulla lettura.

La naturale tendenza alla maggiore integrazione possibile nell'ambito del sistema onomastico etrusco rende ragione della prevalenza della forma ampliata *Vestiricina* nei suoi più tardi derivati.

Una seconda questione è di ordine fonetico. La *i* della seconda sillaba del gentilizio osco *Vestirikis* (*-iis*) non è chiara, in quanto l'ipotesi di una sua origine anaptittica urta contro la difficoltà che l'anaptissi non dovrebbe aver luogo dopo sillaba lunga (cfr. *maatreis - pāterei*) (12). Una risposta — ci sembra definitiva — a questo quesito è fornita ora dall'etrusco *Vestirici(na)*, che rappresenta il riflesso diretto dell'osco *Vestirikis* (*-iis*) e ci garantisce la sua esistenza in questa forma nella prima metà del VI secolo a. C. L'ipotesi che *Vestirici(na)* sia sviluppo secondario di **Vestirici(na)* non è per l'etrusco arcaico probabile, in quanto lo sviluppo di un accento di natura intensiva, cui sono legati i due fenomeni connessi di anaptissi e sincope, è caratteristico solo della tradizione linguistica neo-etrusca. Nessuna iscrizione arcaica di Cerveteri mostra — a quanto ci è possibile giudicare — casi dimostrabili di anaptissi. È quindi legittimo ammettere che *Vestirici(na)* rappresenti la forma più antica del gentilizio osco, attestata circa 400 anni più tardi nel cippo di Abella.

Un'osservazione è necessaria infine sulla desinenza *-i* in *vestirici(na)*, la quale trova riscontro nei gentilizi oschi in *-is* (*iis*) (13) attestati in piena età storica. Sembrerebbe quindi potersi dedurre che i gentilizi oschi avevano raggiunto, per lo meno nella prima metà del VI secolo a. C., la fase *-is* (*-iis*), resa naturalmente in etrusco con *-i* (*Vestirici-na*). Questa argomentazione non è però del tutto cogente, in quanto non mancano esempi — in età più tarda — di temi in *-io-* resi in etrusco con *-i* (14). Altri esempi di prestiti dal greco o dalle lingue italiche di temi in *-io-* non sono per ora attestati in Cerveteri. Resta quindi incerto se in questa città *-io-* venisse reso — come generalmente in età arcaica — con *-ie* oppure con *-i*.

Il gentilizio osco *Vestirikis* non è isolato nell'onomastica italica: il materiale è raccolto e discusso dallo Schulze (15). È interessante rilevare ora che un elemento *-iko-* in funzione di ampliamento è possibile eruire in osco in base al gentilizio *Petikis* (VETTER, *Hdb. it. Dial.* 210 f, Corfinium), accanto a cui è attestato, colla medesima funzione, *Pettiis* in Capua (VETTER, 84,85) Un ampliamento *-ir-* è deducibile dai gentilizi *Aadiies* (VETTER, 161, Atilia) — *Aadiriis* (VETTER, 23, 24; Pompei); inoltre forse *Decries* (VETTER 210 a, Corfinium) — *Decius* (CIL IX 3235, Corfinium).

È quindi possibile che il gentilizio latino *Vestorius*, la cui distribuzione geografica indica chiaramente la Campania come luogo di origine (16), rifletta di-

(12) Il problema fu già posto da R. THURNEISEN, *Ztschr. vgl. Spr.*, XXVII, 1885, p. 181; IF. 4 (1894) p. 38. Più recentemente cfr. W. P. SCHMID, *Ztschr. vgl. Spr.*, LXXII, 1954, pp. 37, 43. Non prende posizione rispetto al problema dell'anaptissi H. BENEDIKSSON, *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap* XIX, 1960, p. 269, nota 110.

(13) La desinenza osca *-is* (*-iis*) rappresenta l'esito di *-io-s*; lo sviluppo non è tuttavia chiaro, cfr. BOTTIGLIONI, *Manuale*, p. 107.

(14) Cfr. ad esempio in Chiusi *Apluni* (= Ἀπολλώνιος): CIE 1081, 1082, 1795, 4794; *Tinusi* (= Διονύσιος): CIE 2066, 2067, 2835, 2836.

(15) ZGLE, 254, 260.

(16) Roma: CIL VI 28637, 28638; Praeneste: CIL I² 311; Pompei: CIL IV 719, 1051; Puteoli: CIL X 1557, 3092. Un *Vicus Vestorianus* è attestato in

rettamente un gentilizio osco **Vest(i)ris*. L'esistenza di questa forma è confermata direttamente dal matronimico etrusco *Vestriñalisa* (CIE 392, Arezzo) (17), che presuppone un gentilizio *Vestriñei* (18). Va quindi stabilita la seguente proporzione: *Vestiricinala*: *Vestriñca* = **Vestirina*: *Vestriñna*. Un *P. Vestrius* è documentato in latino nel 47 a. C. (*Bell. Afr.* 64,2).

Il gentilizio latino *Vestricius* non presenta una diffusione geografica sufficientemente caratteristica (19). Poiché comunque esso è documentato in Etruria solo una volta (*CIL* XI 7056, Firenze), appare problematico porlo in relazione diretta con l'etrusco *Vestriñ* od eventualmente *Vestriñca* (20). Più verosimile è quindi che esso rifletta la forma osca *Vestirikis*.

A titolo di appendice vogliamo accennare brevemente al problema offerto dall'iscrizione ceretana *mi arñθ: ves:traes: mlaχas* (TLE 66): si tratta della forma *ves:traes*, i cui diversi tentativi di interpretazione (21) sono lontani dal poter essere considerati definitivi. Ci chiediamo ora se, in base alla ben documentata presenza in etrusco dei gentilizi *Vestiricinala* (*Vestriñca*) e *Vestriñei*, non sia possibile considerare questa forma come gentilizio, come del resto è innanzi tutto da attendere dopo il prenome *Arñθ*. Su questa via è indirizzato, ci sembra, Fr. Slotty (22), che spiega l'interpretazione *ves:tras* in funzione sillabica e rinvia opportunamente per la desinenza al gentilizio *Maclae* (Cerveteri!). Questa ipotesi resta, a nostro avviso, estremamente probabile, anche se non siamo in grado di spiegare adeguatamente la desinenza *-traes* (23) rispetto ad una eventuale base **Vestiris*.

CARLO DE SIMONE

CIL X 1631 (Puteoli). Un *Argentarius* puteolano *C. Vestorius* è nominato spesso da Cicerone (ad Atticum, cfr. *RE* VIII A 2, col. 1789-1790).

(17) False sono le iscrizioni CIE 393-395.

(18) Confermato da *Vezθriñei* (CIE 254, Siena); su questa iscrizione cfr. ora le osservazioni di H. RIX, *Cognomen* p. 30 nota 24.

(19) Roma: *CIL* VI 28639; Tuscolo: *CIL* XIV 2559; Capri: *CIL* X 8059 430. In età più tarda sono attestati *Vestricius Spurinna* (*RE* VIII A 2, col. 1791) e suo figlio *Vestricius Cattiis* (*ibid.*, col. 1790).

(20) *Vestricius* potrebbe teoricamente, al momento dell'iscrizione nelle liste dei censori, essere scelto come *sostituto* latino dell'etrusco *Vestriñca*. Questo procedimento è stato sufficientemente dimostrato da H. RIX nell'importante articolo *Die Personennamen auf den etruskisch-lateinischen Bilinguen*, BNF VII, 1956, pp. 147-172. Nel caso specifico di *Vestricius* quest'ipotesi è indimostrabile.

(21) Cfr. M. PALLOTTINO, *St. Etr.*, V, 1931, p. 273; S. P. CORTSEN, *Glotta*, XXIII, 1935, p. 152; K. OLSCHA, *Klio-Beiheft* XL, Leipzig 1939, pp. 151-152.

(22) *Beiträge zur Etruskologie*, Heidelberg 1952, p. 193.

(23) A nostro avviso *-traes* va analizzato in *-tra-es* e ricondotto ad una forma più antica *-tra-ies*, in cui *-ies* rappresenta il riflesso della desinenza italica *-io-s*. Una giustificazione adeguata di questa teoria speriamo di dare in una prossima pubblicazione. Oscura resta in ogni caso la connessione di **Vestra* con le altre forme etrusche discusse in questo articolo.